

# I linguaggi della letteratura

Grande Dizionario  
dei temi letterari, III. voll.  
UTET, Torino 2007

BEÁTA TOMBI

**I**l *Grande Dizionario dei temi letterari* pubblicato presso la casa editrice UTET nel 2007 dà la possibilità di parlare dei linguaggi della letteratura. Il dizionario si divide in tre volumi e coinvolge centinaia di esperti da Antonio Prete e Alessandro Baldacci a Paolo Orvieto e a Luigi Tassoni. La notevole complessità del lavoro appare inadeguata alla sua superficiale semplicità che consiste nella capacità di ridurre la complessità della letteratura in schede e voci riepilogative. Comunque il dizionario presente è il frutto dell'elaborazione di una teoria globale della letteratura e dei sistemi letterari. Al di là di questo concetto-programma di letteratura creativa ed espressiva emerge l'esigenza valida di strutturare necessariamente ogni discorso letterario secondo il concetto dell'*opinione pubblica* cui è attribuita una funzione critica.

Il presente dizionario che tenta di trovare il suo posto nel panorama molto vasto dei dizionari tematici si differenzia dalle esperienze precedenti in questo campo. Questa diversità consta prima di tutto nell'idea di una rete complessa in cui ogni tema è in connessione con altri e, nella necessità di inserire i

termini letterari in un discorso semantico-teoretico. Insomma, se il tratto dei dizionari precedenti è la *tradizione* e la *storicità*, il suo corrispettivo in questo lavoro è *postmoderno* e *sperimentazione*.

Sono comunque convinta che non c'è altro luogo dove sarebbe così evidente e palese l'uso dei linguaggi diversi della letteratura. La pluralità delle voci, come ho già detto, viene garantita dal cerchio piuttosto ampio degli studiosi che si sono impegnati a realizzare quest'impresa. Questa «plurivocità» o «pluridiscorsività» dell'opera invece è soltanto un punto di riferimento cruciale per comprendere il nesso fra *pubblicità* e *linguaggi*. E in fin dei conti proprio questo tipo di comunicazione senza limiti significa il più grande spunto all'espansione vera e propria della sfera discorsiva pubblica intesa come argomentazione aperta. Infatti a proposito della libertà culturale e letteraria, abbiamo da Habermas: «Questo processo [la formazione della libertà critica e letteraria] deve realizzarsi in forme comunicative che fanno valere sotto due aspetti il principio di discorso. In primo luogo tale principio ha il senso cognitivo di filtrare con-

tributi, temi, ragioni e informazioni, in modo tale che i risultati raggiunti abbiano il carattere presuntivo dell'accettabilità razionale. [...] Tuttavia il carattere discorsivo della formazione dell'opinione e della volontà ha anche il senso pratico di creare rapporti d'intesa che [...] dunque svincolino la forza produttiva della libertà comunicativa.»<sup>1</sup>. Fra parentesi occorre subito menzionare che nel discorso habermasiano<sup>2</sup> la linguistica dell'agire è stata formulata sulla scia della dialettica tra agire strumentale e agire comunicativo, o con le parole dell'autore «tra sistemi e mondo della vita». *L'agire comunicativo* di tipo razionale, infatti, quel legame dialogico e dialettico tra gli agenti della sfera culturale-letteraria ci porta molto vicino alla dimensione dell'*intersoggettività linguistica* di Karl Otto Apel.

Apel in uno dei saggi del *Discorso di responsabilità* del 1988 afferma che *l'agire intersoggettivo* per forza modifica pure le esigenze tradizionali e cioè la necessità di verità di veridicità e di giustizia della comunicazione. Il punto tuttavia è il seguente: gli agenti di un atto comunicativo intervengono in ambiti indeboliti che non sono più quelli diretti dalla *comunicazione ideale*. Si tratta di processi che non si adattano più allo schema tradizionale della comunicazione e si orientano verso la standardizzazione sempre di più visiva del *sogetto* e *pubblico*. Questo conflitto risulta necessariamente l'esaurimento dei concetti in questione: il soggetto diventa portatore di una falsa pubblicità mentre il pubblico entra nel mondo in cui la soggettività originariamente non è. «[...] i momenti della privatezza e della pubblicità - dice Habermas - perdono la loro distinzione netta. La forma discorsiva della socievolezza cede davanti al feticcio del culto della comunanza in sé.»<sup>3</sup> Questa forma della (post)modernizzazione comunque viene controllata dall'*infrastruttura comunicativa*<sup>4</sup>.

È evidente che oltre ad Apel anche Habermas lega le pretese nuove della comunicazione al «mutamento di paradigma filosofico e linguistico» che significa il passaggio dalla fi-

losofia del soggetto alla comunicazione intersoggettiva. L'intersoggettività viene studiata dall'autore della *Dialettica della razionalizzazione* secondo tre aspetti fondamentali:

1. il rapporto fra il soggetto conoscente e un mondo di avvenimenti e di fatti;
2. il rapporto fra il soggetto agente e implicato in interazioni con altri e un mondo della socialità;
3. il rapporto fra il soggetto passivo e appassionato e la sua propria natura interna, la sua soggettività<sup>5</sup>

Ma per essere precisi, a questi aspetti si deve aggiungere il mondo della vita che nel contesto habermasiano significa ciò che «i partecipanti alla comunicazione hanno volta in volta dietro le spalle». Ne risulta che il topos dell'idea della *fratellanza culturale e letteraria* sollecita anche le forme dell'organizzazione comunicativa. E il dizionario presente è un ottimo esempio della variabilità e fluidità del concetto sovrammenzionato. Questa organizzazione (post)moderna non significa fornire le informazioni necessarie affinché si sia ben informati nel campo della letteratura. Compito fondamentale di una tale struttura comunicativa è quello di abolire l'illusione del lavoro compiuto e realizzato nella sua complessità. Questo atteggiamento nuovo, e cioè la riqualificazione della dimensione della comunicazione letteraria implica la genesi dello spazio pubblico.

La formazione dell'opinione culturale sin dalle sue origini settecentesche si lega notevolmente alla riapertura della comunicazione, nel nostro caso letteraria. Tale processo sarebbe stato impossibile senza il ruolo decisivo dell'editoria e del giornalismo. Con l'espansione dell'alfabetizzazione, lo sviluppo della stampa periodica e l'apparizione di nuovi spazi di socialità come i caffè, i clubs e i gabinetti di lettura, già alla fine del Settecento si sente l'esigenza di introdurre il termine nuovo dell'*opinione pubblica* ad indicare uno stile ignorato di comunicazione. Originariamente l'opinione pubblica si separa nettamente dalla sfera privata e da quella del potere e ha la funzione di arrivare a una nozione

dell'interesse generale. Il valore permeabile di queste sfere invece risulta una massa amorfa e indifferenziata di percezioni causando la degenerazione della sfera pubblica.

Nei nostri giorni lo stesso concetto attraverso un periodo critico. Il tratto negativo, sottolineato da Hobbes a Condorcet, da Tocqueville a Lippmann si lega alla trasformazione della società civile e al declino dell'autonomia del sociale.<sup>6</sup> Tali studiosi invece come Tarde e Dewey ritengono opportuno ripristinare il vero ruolo dell'opinione pubblica ricollegandola alla diffusione del giornalismo non manipolativo ma di funzione selettiva. Secondo lo stesso contatto diretto sollecita la formazione della sfera pubblica.

Riassumendo si può dire che il *Grande Dizionario dei temi letterari* tenta di ri-costruire nel senso positivo l'importanza e la legittimità dello spazio pubblico, criticato palesemente da Jürgen Habermas<sup>7</sup>. Tuttavia questo lavoro, se vogliamo, è una risposta a quelli che identificano il luogo di formazione delle opinioni culturali/letterarie con la formazione di culture di *massa* e di culture di puro *consumo*. La restaurazione del valore indiscutibile di quel luogo originario che non è sostituibile con la molteplicità degli spazi privati coincide con la riapertura della comunicazione letteraria. Nell'arco del discorso letterario insomma germogliano delle relazioni analoghe a quelle che vivono nella società pubblica, dove le idee diventano vive e partecipate.

Nello stesso tempo però deve esser chiaro, e ora mi riferisco all'argomento guida di questa sezione, che a mio avviso il vero sistema del dizionario non consiste nella dimen-

sione plurale di voci e linguaggi anche se si tratta di una vera realtà dinamica che dà spazio all'incontro di vari argomenti letterari con le strutture discorsive. Anzi la padronanza del discorso testuale non è di natura diversa. Tuttavia il lavoro propone l'idea di una letteratura universale, interculturale e aperta che abbatte le barriere geografiche e culturali che impediscono la comunicazione. Soltanto una tale strategia, che supera i limiti nazionali e culturali, riesce a recuperare spazi per giungere alla realizzazione di una grande comunità letteraria. I collaboratori di nazionalità diversa (fra i quali troviamo degli italiani, francesi, inglesi e anche ungheresi) e la quantità enorme di vari argomenti, che coinvolge un discorso letterario disseminato su una dimensione interculturale sempre più vasta, fanno parte di un orizzonte aperto. E appunto questo fitto sistema di intrecci tra motivi letterari e autori contemporanei culmina in un discorso universale sulla letteratura. Così la struttura dell'intero lavoro e la *comunicazione letteraria* non perdono mai la loro unità indispensabile.

## NOTE

<sup>1</sup> Jürgen Habermas, 1996, pp. 180, 181.

<sup>2</sup> Cfr. Id., *Teoria dell'agire comunicativo*, Paola Rindudo (tradotto da), Il Mulino, Bologna 1987

<sup>3</sup> [www.filosofia.it/pagine/argomenti/opinione\\_pubblica](http://www.filosofia.it/pagine/argomenti/opinione_pubblica)

<sup>4</sup> Il termine è di Habermas.

<sup>5</sup> Cfr. Id., *Dialettica della razionalizzazione*, Emilio Agazzi (a cura di), Unicopli, Milano 1983, pp. 225-240.

<sup>6</sup> [www.filosofia.it/pagine/argomenti/opinione\\_pubblica](http://www.filosofia.it/pagine/argomenti/opinione_pubblica)

<sup>7</sup> Cfr. Id., *Storia e critica dell'opinione pubblica* Roma-Bari 1977.